

Svizzera, sovranità e sovranismo: una risposta all'incertezza?

di Remigio Ratti

Siamo coinvolti in una cruciale era d'incertezza: dall'emergenza ambientale, climatica e pandemica alla stessa messa in discussione del nostro modello di società.

Contro l'incertezza non ci si può assicurare – vedi il nostro editoriale del 9 ottobre scorso. Occorre mettersi in discussione, viverla e affrontarla coscienti di essere sulla stessa barca ma, purtroppo, senza una bussola affidabile e risposte ancora tutte da trovare o praticare. Appare allora normale che in questa ricerca si faccia ricorso anche al concetto di sovranità. Ma quale sovranità? Quella ottocentesca degli Stati nazione, a pretesa di uguaglianza, unità politica e completa indipendenza o quella di sovranità condivise e di un nuovo ruolo dello Stato? Anche il contesto svizzero – sia pur nel suo invidiabile modello federalista e di democrazia semidiretta – si presta a un'utile riflessione, per evitare derive d'interpretazione e per intravederlo nella sua dinamica di costruzione quale “Willensnation”.

Non c'è spazio per il sovranismo. Attingendo al corso di Stéphanie Roulin (UniFR) di storia svizzera attraverso i miti, non si può – pur riconoscendo la forza del riferimento a Guglielmo Tell – pretendere che la nostra unità e sovranità sarebbe iscritta nel nostro DNA sin dal 1291. Fino alla nascita dello



© Fiorenza Casanova

Stato federale del 1848, la Confederazione è stata piuttosto una lega di comunità diverse, pronte anche ad affrontarsi armi alla mano, da ultimo nel conflitto del Sonderbund, quando i Cantoni conservatori-cattolici avevano costituito un'alleanza separata. Di fatto, la Svizzera moderna è nata da una costruzione di equilibri tra ingerenze esterne e intraprendenze interne: con Napoleone che libera i baliaggi (1798) e stabilisce uguaglianza tra cantoni e nel medesimo tempo impone una impossibile centralizzazione, poi risolta con l'Atto di mediazione del 1803 e, ancora, con il Patto confederale del 1815, susseguente al Congresso di Vienna che impone la neutralità alla Svizzera.

L'affermazione della propria sovranità è così un esercizio da calibrare nelle varie contingenze storiche. Oggi, si pone in particolare rispetto al campo di forze del nostro vivere al centro dell'Europa, senza essere membro dell'Unione europea (vedi i contributi dello specifico [dossier](#) dell'Osservatore). D'altra parte, sul piano interno, la pandemia ha scoperto un'interessante dialettica tra il governo federale, Cantoni e macro-regioni destinata a incidere sull'evolvere del nostro federalismo.

Relativamente al contesto europeo abbiamo respinto il 28 settembre 2020 (esclusi Ticino, Svitto, Glarona e Appenzello interno), con



► Svizzera, sovranità e sovranismo: una risposta all'incertezza? da pag. 1



una maggioranza del 61,7% lo scoglio dell'iniziativa "Per una immigrazione moderata" che voleva porre fine alla libera circolazione delle persone con l'UE. In caso di successo sarebbero caduti, a causa della clausola ghigliottina, anche tutti gli accordi bilaterali del primo pacchetto del 1999. Uno scenario di totale incertezza, poiché la clausola sarebbe entrata automaticamente in funzione per tutti i 27 Stati costituenti l'Unione europea, mentre appariva chiaro che, dopo la Brexit, l'UE non avrebbe potuto concedere precedenti.

Tuttavia, siamo ripiombati in uno scenario di una Svizzera considerata a tutti gli effetti un Paese terzo dopo che il Consiglio federale ha comunicato, il 26 maggio scorso, di non poter sottoscrivere la bozza di Accordo istituzionale (del 23 novembre 2018), a lungo negoziato con la Commissione, e lasciata giacere, senza nemmeno trasmetterla al Parlamento. Eppure, il messaggio dell'UE era chiaro ormai da una quindicina di anni e rimane quello di una via bilaterale dinamicamente percorribile solo sotto un cappello-quadro istituzionale. Il Consiglio federale, ma in fondo la maggio-

ranza parlamentare e dei portatori d'interesse, ha invece creduto si potesse seguire la via di dare tempo al tempo, del navigare a vista, contando sul tradizionale pragmatismo elvetico, quale somma di risposte funzionali-settoriali. Pensando che pure esistono le risposte giuridiche e tecniche ai principali ostacoli opposti alla bozza di accordo (*L'Osservatore*, 6.7.2019), l'analisi porterebbe ad evidenziare come abbiano prevalso le contrapposizioni politiche interne e un'interpretazione dogmatica di una sovranità che, nei fatti, è già largamente da interpretare nella sussidiarietà di sovranità condivise.

Passando allo scenario dell'attualità sanitaria elvetica, è molto interessante l'analisi politologica di Mueller (UniL), Freiburghaus e Vatter (UniBE) contenuta nel recentissimo volume (Dadò, Locarno) sull'esperienza svizzera del Covid-19. La pandemia ha messo e sta mettendo alla prova il nostro federalismo, tra competenze nazionali e cantonali. Nella prima ondata pandemica il federalismo svizzero è stato sufficientemente flessibile da essere centralizzato da un giorno all'altro; le decisioni sono state giu-

dicate legittime e si sono dimostrate efficaci. Successivamente il Consiglio federale si è però dimostrato esitante di fronte alle reazioni popolari e dei Cantoni, con risentimenti e conflitti per la diversità delle politiche cantonali durante le successive fasi della pandemia.

Come ne uscirà il federalismo? Quale il gioco delle sovranità condivise? Il saggio citato si conclude con la frase, certo un po' lapidaria, che riportiamo: «Il tempo ci dirà se la pandemia stessa ha funzionato come un vaccino per il federalismo contro critiche ingiuste, o se sarà un altro chiodo conficcato nella sua bara». Quali siano gli altri chiodi, non è specificato. Ma si può pensare alle divergenze di traiettoria nelle dinamiche delle forze politico-partitiche, alle polarizzazioni in atto tra le parti sociali nonché alle coniugazioni d'impronta sovranista degli scenari presentati al pubblico. In altre parole, se federalismo e democrazia sono messe alla prova, vi è da sperare che questa sia anche la strada per un rigenerante confronto-dialogo e di governanza di sovranità, ormai non più solo territoriali. Un capitolo nuovo, sul quale varrà la pena ritornare.